

Dal Vangelo secondo Luca *cap. 20 – prima parte*

Domanda dei Giudei sull'autorità di Gesù

¹Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava il Vangelo, sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani ²e si rivolsero a lui dicendo: "Spiegaci con quale autorità fai queste cose o chi è che ti ha dato questa autorità". ³E Gesù rispose loro: "Anch'io vi farò una domanda. Ditemi: ⁴il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?". ⁵Allora essi ragionavano fra loro dicendo: "Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché non gli avete creduto?". ⁶Se invece diciamo: "Dagli uomini", tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni sia un profeta". ⁷Risposero quindi di non saperlo. ⁸E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

Gesù si trova già a Gerusalemme e annuncia il Vangelo in uno dei cortili adiacenti al Tempio. I suoi avversari cercano ripetutamente un pretesto per accusarlo e farlo condannare. Per questa ragione mettono ripetutamente in discussione il suo insegnamento e il suo operato.

Cominciano col sollevare dubbi sull'autorità con la quale parla e agisce. Chi gli ha dato questa autorità? A sollevare la questione è una delegazione del Sinedrio composta da capi dei sacerdoti, scribi e anziani. Gesù, consapevole dei motivi che li spingono a sollevare la questione, come pure del fatto che avevano in mano elementi sufficienti per rispondere da sé alle domande che gli avevano rivolto, poteva anche ricusarsi di rispondere. Invece risponde, ma con un'altra domanda. Lo fa per cambiare discorso? Cosa c'entra questa domanda con quella che gli hanno fatto i suoi avversari? C'entra, e come! Se rispondono onestamente alla domanda che Gesù rivolge loro, saranno in grado di rispondere da soli anche alla domanda che loro hanno fatto a Gesù.

Ecco la domanda che Gesù rivolge loro: «Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini?». La parola battesimo indicando qui evidentemente tutta quanta l'opera di Giovanni il Battista. Se essi riconosceranno che la sua missione veniva dal cielo, dovranno necessariamente riconoscere che anche l'autorità di Gesù viene da Dio, perché Giovanni aveva ripetutamente indicato Gesù come il Messia. Essi non avevano mai apertamente sconfessato Giovanni come profeta e, benché non avessero simpatia alcuna

per i suoi insegnamenti, motivi di prudenza li consigliavano a lasciar credere che essi pure partecipavano alla credenza popolare a suo riguardo. Ma erano astuti abbastanza per comprendere che con la loro risposta, qualunque fosse stata, rischiavano di darsi la zappa sui piedi. Se avessero riconosciuto che la missione di Giovanni veniva da Dio, Gesù poteva subito dir loro: Perché allora non accettate la testimonianza che egli ha dato di me come Messia, e continuate a mettere in questione l'autorità con cui faccio queste cose? D'altra parte, se si fossero dichiarati contro l'origine divina della missione del Battista, temevano di suscitare un tumulto e di venir lapidati dal popolo convinto che Giovanni era profeta. L'unica via di uscita rimaneva il «Non sappiamo».

Davanti a tanta ipocrisia non ha nessun senso che Gesù risponda alla domanda sull'origine della sua autorità. La risposta di Gesù può essere così tradotta: "Poiché voi, che pretendete d'essere i custodi della religione, vi rifiutate di riconoscere che l'autorità del Battista gli veniva dal cielo, cioè da Dio, è inutile che io vi dica da dove viene la mia autorità. Per chi è prevenuto, non esistono spiegazioni che convincano!".

Parabola dei vignaioli omicidi

⁹Poi prese a dire al popolo questa parabola: "Un uomo piantò una vigna, la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano per molto tempo. ¹⁰Al momento opportuno, mandò un servo dai contadini perché gli dessero la sua parte del raccolto della vigna. Ma i contadini lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. ¹¹Mandò un altro servo, ma essi bastonarono anche questo, lo insultarono e lo mandarono via a mani vuote. ¹²Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono via. ¹³Disse allora il padrone della vigna: "Che cosa devo fare? Manderò mio figlio, l'amato, forse avranno rispetto per lui!". ¹⁴Ma i contadini, appena lo videro, fecero tra loro questo ragionamento: "Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra!". ¹⁵Lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? ¹⁶Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri".

Udito questo, dissero: "Non sia mai!". ¹⁷Allora egli fissò lo sguardo su di loro e disse: "Che cosa significa dunque questa parola della Scrittura:

*La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo?*

¹⁸Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e colui sul quale essa cadrà verrà stritolato".

¹⁹In quel momento gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito infatti che quella parabola l'aveva detta per loro.

Questa parabola è collegata alla disputa precedente circa l'autorità di Gesù ed è seguita dalla controversia del tributo a Cesare. Gesù, l'inviato di Dio, viene rifiutato e perseguitato dai capi dei giudei come il Battista e i profeti dell'AT. La sua morte colmerà la misura: gli avversari del suo Figlio amato saranno puniti e la vigna, che simboleggia il popolo di Dio, affidata ad altri.

Gesù parla al popolo, in presenza di sommi sacerdoti, scribi ed anziani. Luca inizia la parabola con un breve richiamo alla celebre allegoria della vigna (cfr. Is. 5,1). La vigna ricorre più volte nell'AT e nella letteratura rabbinica come simbolo di Israele. Nel brano di Isaia, Dio è colui che ha piantato la vigna e se ne prende cura, facendo tutto il possibile perché dia un buon raccolto. Nel testo di Isaia, il padrone (cioè Dio) ha problemi con la vigna: se la vigna non produce, al padrone non rimane che distruggerla. Nella parabola, il padrone (sempre Dio) ha problemi con i contadini ai quali l'aveva affittata e che dovrebbero prendersene cura.

Dio, quale padrone della vigna non viene per distruggerla e non ne pianta una nuova (non sostituisce Israele con i cristiani). Il problema sono i contadini ai quali l'aveva affittata, cioè le autorità del popolo giudaico: quando non compiono i loro doveri devono essere sostituiti.

I servi inviati sono tre: il primo è bastonato, il secondo bastonato e oltraggiato, il terzo ferito e cacciato via, ma non ucciso come scrive Marco (cfr. Mc 12, 5) il quale parla poi dell'invio di molti altri servi, alcuni dei quali furono bastonati e altri uccisi riferendosi allegoricamente ai profeti.

Il figlio è definito "l'amato", lo stesso titolo dato da Dio a Gesù in occasione del suo battesimo al Giordano.

Colpisce il comportamento imprudente del padrone della vigna che invia il proprio figlio, dopo i maltrattamenti ai servi e quel "forse avranno rispetto per lui!". In effetti è fuori da ogni logica umana l'amore sconfinato di Dio, che permette la crocifissione del proprio figlio per la salvezza del mondo.

Nel contesto di conflittualità fra Gesù e le autorità religiose in cui è narrata la parabola, il punto saliente è il castigo severo e inesorabile con cui il padrone della vigna punirà quei vignaioli omicidi e darà la vigna ad altri.

«Non sia mai!», è la reazione immediata e quasi involontaria probabilmente della delegazione del Sinedrio che ha ascoltato la parabola insieme al popolo. Colpisce lo sguardo intenso che Gesù fissa su di loro;

sguardo che sembra aumentare l'importanza di quello che sta per dire. Citando le parole di un salmo (cfr Sl 118,22) fa capire che è lui il figlio della parabola; è lui la pietra d'angolo, che i capi di Israele scartano, come una pietra ritenuta non adatta.

I capi dei Giudei, pur avendo capito che la parabola era contro di loro, non si convertono, si ostinano nella loro posizione e cercano di impadronirsi di Gesù con la violenza. Ma non ci riuscirono “in quell'ora”, perché non era ancora il momento stabilito da Dio.

da Sussidi per i catechisti a cura di Rita Camurri